

sarebbe stata Beatrice, non Virgilio (come non Dio, d'altra parte): certo la Beatrice trasfigurata, la donna salutifera diventata, da puro tropo, letteralmente vera, ipostasi della salvezza. Se questa interpretazione è legittima, l'accordo con Guido, esplicitamente definito nella *Vita Nuova* come accordo sul valore metaforico e letterario della poesia amorosa, dovette cessare non appena Dante, verosimilmente con le prime rime allegoriche e dottrinarie, ne fece scala all'edificazione morale. In tal caso Guido potrebbe essere stato, sì, un «avverroista» opposto alla poesia cristiana e teologica di Dante, ma anzitutto un avvocato della poesia unicamente letteraria: corollario ben paradossale, per uno scrittore così insistentemente tacciato di pretese filosofiche.

Della cinquantina di componimenti che costituisce il canzoniere certo del Cavalcanti, sono qui dati alcuni fra i più giustamente celebri, tematicamente ordinati (ciò che non importa pretese di ideale svolgimento cronologico); alla fine alcuni dei sonetti mandati a Dante. Ne ha dato l'ultima edizione critica (1957) Guido Favati.

FRESCA ROSA NOVELLA...

Ballata di tutti settenari tranne i finali, endecasillabi (ma settenari alla rima interna): la fronte ha due piedi, con rime invertite (*abba, baab*); la sirma, a cui è identica la ripresa (cioè la strofetta iniziale, ripetuta in coro dopo ogni strofa recitata o cantata a solo), ha schema *mcd(d)X*, dove l'ultima rima è, come di regola nella ballata, comune all'intero componimento, mentre la prima è irrelata (tuttavia, a osservarla con più attenzione, la sua vocale accentata trova corrispondenza nella sirma, anzi nella ripresa e nell'ultima strofa assuona con la rima successiva, *novella* con *-era*, *oltraggio* con *-ato*). Il gusto e il linguaggio sono ancora vicinissimi ai Siciliani e a quello fra i Toscani che rappresenta il vero ponte fra Siciliani e Dolce Stile, Bonagiunta. Palese è il ricordo della canzonetta anonima siciliana che comincia «Quando la primavera / apar l'aulente fiore», dove sono in rima *riviera* («campagna»), *albuscelli*, *sovrana*, *la mattina e la sera*, mediato attraverso o accompagnato a quello dell'altra canzonetta bonagiuntiana *Quando apar l'aulente fiore* (specialmente «gli auscelletti infra gli albóre / ciacun canta in suo latino», cioè alla provenzale «linguaggio») e del discorso pure bonagiuntiano «Quando veggio la riviera / e le prà-tora fiorire». Il vocabolario consueto alla convenzione cortese provenzaleggiante (*fin presio* «valore perfetto», *gio'* monosillabo, *distanza*, *cera gioiosa* ecc. ecc.) piega all'elogio d'una creatura o sembianza *angelica* o *angelicata*, al modo del Guinizelli. Se è banale che la donna sia una «rosa fresca», come all'inizio del con-

trasto di Cielo d'Alcamo, non lo è affatto che sia identificata alla primavera. Forzando un po' la citazione, come se si trattasse d'un vero pseudonimo poetico (il *senhal* dei provenzali), la *Vita Nuova* scriverà: «lo nome di questa donna era Giovanna, salvo che per la sua bieltade, secondo che altri crede, imposto l'era nome Primavera» (interpretato poi «prima verrà», in quanto precorritrice di Beatrice). Infatti da un canzoniere trecentesco apprendiamo che la canzonetta era dedicata a Dante, cosa che, per il diffuso scambio fra destinatario e autore, viene confermata dall'attribuzione nientemeno che a Dante stesso in altre fonti, tra cui il canzoniere più antico, forse ancora duecentesco.

Fresca rosa novella,
piacente primavera,
per prata¹ e per rivera
gaiamente cantando,

vostro fin presio mando² – a la verdura.

Lo vostro presio fino
in gio' si rinovelli³
da grandi e da zitelli⁴
per ciascuno camino⁵;
e cantin[n]e gli auselli
ciascuno in suo latino

10

..

da sera e da matino
su li verdi arbuscelli.

Tutto lo mondo⁶ canti,
po' che lo tempo⁷ vène,
sì come si convene,
vostr' altezza presciata:
ché siete angelicata – criatura.

15

Angelica sembranza
in voi, donna, riposa⁸:

20

Dio, quanto aventurosa⁹
fue la mia disianza!

Vostra cera gioiosa,
poi che passa e avanza
natura e costumanza,
ben è mirabil cosa.

25

Fra lor le donne dea
vi chiaman, come sète;
tanto adorna parete,
ch'eo non saccio contare;
e chi poria pensare – oltra natura?

30



..

Oltra natura umana
vostra fina piassenza
fece Dio, per essenza¹⁰
che voi foste sovrana:
per che vostra parvenza¹¹
ver' me non sia luntana;
or non mi sia villana
la dolce provedenza¹²!
E se vi pare oltraggio¹³
ch' ad amarvi sia dato¹⁴,
non sia da voi blasmato:
ché solo Amor mi sforza,
contra cui non val forza¹⁵ – né misura.

IN UN BOSCHETTO...

La forma è di ballata minore, cioè con ripresa di due versi: fronte di due piedi AB, sirma e ripresa B(b)X, tutti endecasillabi. Nella sostanza è una pastorella, genere di canzone provenzale (genere aristocratico, non popolare come si era pensato) in cui il poeta o un cavaliere richiede d'amore una contadinella, con esito (ma

non qui) spesso negativo; la prevalenza della narrazione sul dialogo e la sua inserzione in una canzone a ballo accostano questa di Guido alle pastorelle meno antiche in lingua d'oïl. Importante anche qui, per «l'augel pia», un ricordo di Bonagiunta («Como l'augel che pia [= pigola], / lo me' cor piange e cria», nella canzone *Avegna che partensa*).

35

In un boschetto trova' pasturella
più che la stella¹ – bella, al mi' parere.

40

Cavelli avea biondetti e ricciutelli,
e gli occhi pien' d'amor, cera rosata;
con sua verghetta pasturav' agnelli;
[di]scalza, di rugiada era bagnata;
cantava come fosse 'namorata:
er' adornata – di tutto piacere².

5

D'amor la saluta' imantenente
e domandai s'avesse compagna;
ed ella mi rispose dolzemente
che sola sola per lo bosco gia,
e disse: «Sacci, quando l'augel pia,
allor disia – 'l me' cor drudo³ avere».

10



- ¹ Plurale neutro.
- ² «Comunico, significativo».
- ³ «Sia celebrato».
- ⁴ «Piccini».
- ⁵ «Su ogni strada».
- ⁶ «Tutti».
- ⁷ «Stagione (primaverile)».
- ⁸ «Ha sede».
- ⁹ «Fortunata».
- ¹⁰ Determina *sovrana*.
- ¹¹ «Sembiante».
- ¹² «Prudenza».
- ¹³ «Eccesso».
- ¹⁴ «Mi dedichi».
- ¹⁵ Rima derivativa, nel contrasto fra la violenza e la saggezza (*misura*, alla provenzale), entrambe peraltro impotenti contro Amore.